

IV Domenica di Pasqua.
S. Caterina da Siena, Patrona d'Italia.

“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi metteranno al bando come infami a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli”.
Vangelo di Luca 6,22

Carissimi amici,

è dalla “Domenica delle Palme” che non vi scrivo, ma sono stato molto occupato nel redigere i preparativi per il futuro processo ecclesiastico che da tempo invoco accoratamente. Esso inizierà, presumo, dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione e vedrà una prima fase istruttoria svolta in Diocesi per poi approdare a Roma al Dicastero della Congregazione per la Dottrina e la Fede. Finalmente ci sarà qualcuno demandato a prendere in mano le carte relative alla mia assurda vicenda giudiziaria per leggerle attentamente ed esprimersi in merito.

E' molto importante per me, e dovrebbe esserlo per ogni cittadino, che le carte processuali vengano lette in quanto è da esse che dipende la condanna o l'assoluzione di una persona (*in una situazione normale*) e non certo solo da percezioni, idee personali, pre-concetti, teorie psicologiche o quant'altro di esterno all'analisi del dato reale e concreto.

Lasciando però ora da parte questo genere di riflessioni, tanto conosciute quanto da voi condivise, vi dico subito che, in questa mia lettera del tempo pasquale, vi esporrò alcune riflessioni, maturate al termine di una delle ultime S. Messe celebrate quotidianamente nell'appartamento ove abito da circa dieci anni in qualità di Parroco.

Esse nascono dal seguente passo evangelico che ci viene trasmesso dall'Evangelista Giovanni: *“Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti”.* (dal Vangelo di Giovanni 6, 16-21).

Si tratta di un brano conosciuto, anche se non annoverato tra i più celebri, ed esso mi pare si presti molto bene ad indicarci uno stile di vita “pasquale” all'interno della nostra esistenza.

Le tappe che vi propongo ora sono forse anche uno stimolo per diventare cristiani più autentici.

1. RI-CONOSCERE GESU' ...

L'evangelista ci racconta che le condizioni meteorologiche di quella sera sul lago di Galilea, situato a nord di Gerusalemme, non lontano da Nazareth, erano decisamente avverse a causa del forte vento che agitava il mare. Si tratta di un'immagine-icona della nostra vita, sempre colma di preoccupazioni, nella quale problemi di ogni genere ci assillano senza darci tregua. Gesù, dice l'Evangelista, camminava sulle acque, cioè si muoveva al di là delle regole dettate dalla nostra esperienza: i discepoli hanno paura perché come noi, ogni volta che ci confrontiamo con una realtà non omologabile con i canoni a cui siamo abituati, perdiamo i punti di riferimento. Spesso nelle apparizioni da Risorto Egli è confuso con un fantasma, tanta è la fatica nell'accettare la continuità temporale della Sua presenza. I discepoli certamente conoscevano bene Gesù ma sono stati chiamati a compiere in quella circostanza un **ri-conoscimento**, cioè conoscerlo di nuovo con gli occhi della fede, fidandosi di Lui. Non basta quindi conoscere Gesù, bisogna saperlo ri-conoscere; possiamo dire che anche satana conosce bene Gesù, anzi, sicuramente lo conosce ben più di noi e crede anche senza il minimo dubbio all'esistenza di Dio, ma è ben lontano dall'accettare Cristo come Figlio di Dio mettendosi alla Sua sequela.

Ecco la partenza del nostro percorso spirituale, non confondere Gesù con un fantasma, ma accettarlo nella sua regalità, facendolo entrare con gioia nella nostra vita.

2. ACCOGLIERLO SULLA BARCA ...

Gesù parla per primo. Non appena i discepoli odono la sua voce lo vogliono prendere a bordo, ma non prima di aver vinto la titubanza. Gesù quindi sale sulla barca che era in preda al pericolo delle onde e dei venti minacciosi. Ecco la nostra vita, tumultuosa, spesso sconvolta da eventi che paiono più forti di noi, ma quando Gesù sale tutto si calma e trova pienezza di significato. Questo è dunque un passo importante, fare salire Gesù sulla nostra barca. Non pensiamo che Egli sia già a bordo perché ci comportiamo bene, “non facciamo male a nessuno”, andiamo pure a Messa nei giorni “comandati” e preghiamo diverse volte al giorno. Potremmo fare mille pratiche religiose e conoscere alla perfezione ogni Parola del Vangelo, ma continuare a vivere senza Gesù a bordo, lasciandolo vagare come un fantasma tra le onde che ci circondano.

Mi pare sia importante non dare nulla per scontato; la nostra fede non è alimentata da una sorta di osmosi, quasi che andare in Chiesa ci garantisca chissà cosa; la fede ha bisogno di un incontro, il Maestro **deve** salire sulla nostra barca, non ci basta sapere che cammina vicino a noi sulle acque tempestose.

3. LASCIARLO GUIDARE ...

A questo punto l'Evangelista, discretamente, quasi con un senso di delicato pudore, non ci dice cosa fece Gesù sulla barca dei suoi discepoli, ma salta subito alla gioiosa conclusione del rapido approdo, quasi lasciando a noi la riflessione su quei momenti così importanti per la vita dei discepoli-pescatori. Cosa avrà fatto il Signore dopo essere salito sulla barca?

Non lo sappiamo, ma ben conosciamo cosa dobbiamo fare noi oggi. E' insufficiente lasciare il Signore comodamente seduto, quasi a garanzia dei nostri successi e continuare a guidare secondo gli itinerari che più ci interessano. Egli deve prendere il timone e guidare la barca!

Gesù non è un illustre passeggero che ci conforta elargendo a richiesta utili consigli al momento opportuno (*cioè quando ci fa comodo*), come una sorta di amuleto o di genio della lampada.

Lui deve guidare perché oltre a conoscerci meglio di noi stessi in quanto Uomo-Dio ci ama sin dal nostro concepimento e ha il pieno potere di governare sugli elementi della natura.

4. NON IMPORTUNARLO IN CONTINUAZIONE ...

Aggiungerei questa riflessione perché mi pare che la nostra vita sia spesso intrisa di continue richieste fatte a Gesù per un'infinità di problemi da risolvere, quasi dimenticando che prima di tutto siamo noi chiamati a farcene carico. Chiedere è giusto, per carità, ma forse a volte lo disturbiamo per le nostre paure, essendo discepoli poveri di fede. **Il Signore non è venuto nel mondo per risolvere i nostri problemi, ma per renderci capaci di farlo da soli facendo nostro il suo esempio.** Lui ci affianca, ci conforta e si rende disponibile sempre, ma **non si sostituisce** all'iniziativa personale.

5. VERSO LA RIVA ...

Ed ecco la conclusione amici miei: la barca toccò la riva rapidamente. Quale gioia nel constatare che insieme a Lui si giunge rapidamente alla meta! Una volta giunti a riva, davanti allo sfacelo che purtroppo scorre quotidianamente davanti ai nostri occhi, la fede ci chiama ad essere persone di speranza, a dire prima di tutto a noi stessi e poi a tutto il mondo, che Cristo ha vinto la morte ed è iniziato il tempo della gioia! Certo non è facile, davanti alle notizie tristi dei giornali e dalle televisioni, raccontare che il mondo sta andando verso il compimento della bellezza.

Ci dobbiamo chiedere: abbiamo il coraggio di raccontare che Cristo ha vinto il mondo?

Esiste un enorme bisogno di ideali, di progetti, vogliamo capire dove stiamo andando e come ci stiamo muovendo, quali sacrifici ancora fare, la riva è anche spesso decisamente misteriosa ...

Questa tensione verso il bello spesso viene umiliata da esistenze che si dispiegano in una sorta di “limbo” ove al massimo sbarcare la giornata senza troppi problemi rappresenta di per sé già un gran successo. La Parola del Vangelo invece ci invita a scuoterci da questo letale torpore per riappropriarci della speranza, della voglia di costruire un presente e poi un futuro solido e vero, senza paura, donando la vita se necessario, perché in particolare i bambini e i giovani possano vivere ringraziandoci e non accusandoci di aver loro consegnato un mondo che ormai non spera più. Dove la troviamo questa forza? Non nelle cose che passano, ma in Cristo risorto!

Vostro, *don Luciano*.